

concreto di questa azione. *Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù* (Gal 3,28).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Il primo uomo, ricevendo il soffio di vita dal Signore, divenne “essere vivente”. L'ultimo, che è Gesù stesso, e in Lui tutta l'umanità salvata e fatta nuova, questo ultimo è “datore di vita”. Cercando una via semplice per cogliere qualche indicazione sullo Spirito Santo, ritorno sempre volentieri ai grandi profeti, particolarmente a Geremia ed Ezechiele, per aprirmi nuovamente alla prospettiva di tempi finali – che in Gesù Cristo sono “questo tempo”! – nei quali Dio toglie da noi il nostro cuore, perché è di pietra, e ci regala un cuore nuovo, un cuore di carne, il suo cuore! Il cuore umano non è di sua natura un cuore amante. L'amore non è una caratteristica della natura umana. Non è un dato “naturale” dell'umanità. L'amore umano è sempre un dato “relativo”: quanto ne abbiamo ricevuto, tanto ne possiamo dare. Chi è stato molto amato, ha in sé un grande patrimonio. Per la fede ebraico-cristiana ha un grande debito. Un debito che la persona molto amata paga volentieri, perché chi ha molto amore ha molta voglia di amare. Il Dio degli ebrei e infine di tutta la creazione e di tutta la storia, si rivela pienamente in Gesù, il Cristo di Dio, come Dio Amore. Dio è Amore. È l'Amore! Secondo San Tommaso quando uno ama agisce come Dio. Questa è la sostanza della Parola e della Pasqua di Gesù!

Sorgente privilegiata della Parola di oggi diventa allora quella di Gesù che, in forma di premessa sostanziale dice ai suoi impauriti discepoli: “Pace a voi”, e mostra nel suo corpo le ferite d'amore che sono “ikona” del suo Amore per noi e per tutta l'umanità e per tutta la creazione. Per questo aggiunge: “Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. Il dono dell'Amore è dunque la sorgente, la guida e la sostanza della vita dei discepoli, cioè di tutti quelli che dall'amore di Dio che è Gesù, sono visitati riempiti e illuminati. Il comandamento dell'Amore è ormai il più grande comandamento, e in certo senso è l'unico comandamento, perché tutti i comandamenti, ciascuno e tutti, proprio come tutte le diversità segnalate oggi da Paolo in I Corinzi, tutti sono vie, modi, volti, contenuti... dell'unico comandamento dell'Amore. Noi siamo stati creati per l'Amore. Basti pensare che per creare uno, ne ha fatti due: l'uomo e la donna. In barba ai greci e alle loro filosofie e alle nostre eretiche teologie, la categoria fondamentale di Dio, e dell'umanità e anche di tutta la creazione, è “la relazione”. È la relazione d'amore. Per questo mi permetto di dissentire per qualche frammento dall'ottimo commento al testo evangelico proposto dal nostro foglietto domenicale. Lo faccio ben consapevole di espormi alla critica di quelli che se ne intendono. Dunque, faccio riferimento ai versetti 22-23 del testo Evangelico di Giovanni: “Detto questo soffio e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro ai quali perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Questa Parola arriva a me come affermazione dell'enorme responsabilità della vita cristiana. La sostanza della vita cristiana è l'Amore, incessantemente promosso e custodito dalla misericordia. Dal perdono! Dio perdona tutti i peccati, e così vuole facciamo noi. In tanti modi, in tante vie, sempre dobbiamo perdonare. E lo dobbiamo fare in pienezza di responsabilità. Non possiamo dire che magari “un altro ti perdonerà”. Mi permetto di suggerire a me e a tutti voi di ripetere la Preghiera che Gesù ci ha insegnato. La preghiera del Padre. Proprio questo ci fa avvertire la responsabilità che abbiamo per non aver perdonato. Certo, il Signore aggiusterà quello che io ho trascurato e tradito, ma resta la responsabilità di noi che sappiamo la potenza del perdono, che è capace di annullare ogni male, di liberare da ogni Maligno, di fare nuova ogni esistenza.

Pentecoste oggi ci ricorda che la misericordia di Dio parla tutte le lingue del mondo, e tutte possono intenderlo. E Paolo ci ricorda che ognuno di noi, così come è, pur con tutti i limiti della sua persona, ognuno è parte preziosa di un unico corpo, dove nessuno è tagliato via perché ognuno è prezioso. E lo è perché è amato da Dio. Amiamoci, dunque.

Giovanni 20,19-23

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffio e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

1) Il giorno di Pasqua sta terminando: “*Resta con noi, perché si fa sera, e il giorno è ormai al tramonto*” (Lc 24,29), e così Gesù esaudisce la supplica silenziosa dei discepoli impauriti e chiusi a chiave “*per timore dei Giudei*” (v. 19).

2) *Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco: il saluto di pace di Gesù è il saluto ordinario dei Giudei (Shalòm), ma dalla Pasqua in poi quel saluto trova la sua piena realizzazione perché i segni della Passione che Gesù mostra testimoniano che finalmente la lunga battaglia tra la morte e la vita è terminata, e che da quel giorno le porte del cielo si sono aperte per sempre.*

3) *Detto questo, soffio e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”*: questo versetto viene defi-

nito “la Pentecoste giovannea”: il quarto evangelista va oltre la cronologia dei fatti (così cara a Lc), e come anticipava la Pasqua di Gesù nel suo primo capitolo: “*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*” (Gv 1,11), così ora anticipa e attualizza la venuta dello Spirito (che Lc descrive nella prima lettura di questa domenica) togliendola da una visione temporale (prima e dopo) che resta comunque importante, per inserirla nel “quotidiano ordinario”: lo Spirito ci visita sempre: quando accogliamo la Parola, quando spezziamo il Pane, quando perdoniamo il fratello, ecc.; di tutto questo il giorno di Pentecoste è la memoria viva e solenne. Da sottolineare il fatto che Gesù non chiede ai discepoli nessun permesso, la grazia è gratis. Quel SOFFIO di Gesù ci riporta a Gen 2,7: “*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e SOFFIO [stesso verbo in greco] nelle sue narici un alito di vita*”; ora non si tratta più della vita biologica ma di quella “eterna”: “*È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla*” (Gv 6,63).

4) “*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*”: sembra quasi che abbiamo il potere di mettere una pietra tombale sulla salvezza dei nostri fratelli! Ovviamente non è così: in primo luogo la salvezza appartiene al Signore Gesù: “*In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati*” (At 4,12); in secondo luogo la traduzione del versetto va corretta: non ci sono tempi al futuro, per cui: “*A coloro a cui abbiate perdonato i peccati, sono perdonati; a coloro a cui non perdoniate sono mantenuti*” (qui non si usa il verbo ‘perdonare’ ma ‘mantenere’, ‘trattenere’, in attesa di...!); per cui se OGGI non riesci a perdonare il fratello riprovaci domani, e poi il giorno dopo, però dobbiamo sbrigarci: “*Mettiti PRESTO d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice...*” (Mt 5,25); in terzo luogo il perdonare al fratello ci consente di essere perdonati a nostra volta (v. il Padre nostro) e di poterci così nutrire della Parola e del Pane: “*Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono*” (Mt 5,24). Quindi, per carità o per tornaconto, il perdono è il miglior affare della nostra vita!

Atti degli Apostoli 2,1-11

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

1) La festa ebraica di Pentecoste (o delle settimane) veniva celebrata sette settimane dopo la festa di Pasqua (Dt 16,9). In questa festa il popolo offriva come ringraziamento al Signore le primizie del raccolto del grano nella Terra promessa (Es 23,16). In seguito venne collegata con il ricordo dell'Alleanza del Sinai e al dono della legge. Divenne così festa memoriale della storia della salvezza di Israele. Per descrivere gli interventi di Dio nella storia (teofanie) la Bibbia si ispira ad immagini del fuoco, del vento e di altri elementi naturali. Dio si rivela a Mosè attraverso la visione di un rovo che brucia e che non si consuma (Es 3,2) e il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco (Es 19,18). Secondo un racconto della Midrash, la voce di Dio sul Monte Sinai si divise in settanta lingue affinché tutti i popoli avessero potuto udirla (gli antichi credevano che i popoli presenti sulla terra fossero 70).

2) Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste: la notazione indica il tempo della pienezza della Pasqua di Gesù ed il compiersi di un evento di importanza fondamentale nella vita della chiesa. Il medesimo verbo "compiersi" viene usato da Luca nel Vangelo per indicare altri eventi importanti della storia della salvezza, come il tempo della nascita di Gesù (Lc 2,6) ed il Suo incamminarsi finale verso Gerusalemme (Lc 9,51).

3) Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo: l'espressione indica "l'essere in comunione" come nota caratteristica della vita dei discepoli:

forse anche di alcune donne e Maria, la madre di Gesù (At 1,14), è il "luogo" che accoglie il dono dello Spirito.

4) Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi [lett.: come] un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano: il vento accompagna l'apparire di Dio nel dono della legge ad Israele (Es 19,16) ed in altri luoghi della Scrittura (1Re 19,11-12; 2Re 2,11). Questo vento ricorda il "soffio" di Dio che aleggiava sulle acque nella creazione (Gen 1,1). Nella Tradizione Cristiana la Persona dello Spirito Santo, inviata dal Padre per mezzo del Figlio (Gv 15,26), scende in questo giorno nel mondo per compiarvi una nuova creazione, di cui la Chiesa è la primizia (Rm 8,23; Ap 21,1-5).

5) Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano [lett.: lingue divise come di fuoco], e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo: è "come" fuoco che si divide prendendo "stabile dimora" (cfr. verbo greco) su ognuno dei presenti, come a prenderne possesso. Avviene ciò che aveva profetizzato Giovanni Battista riguardo il battesimo di fuoco e di Spirito Santo che avrebbero ricevuto da Gesù i suoi discepoli (Lc 3,16). Questo dividersi delle lingue è comunione che unisce nella diversità, è una "pienezza" individuale e distinta (... il mio calice trabocca Sal 22) che è per tutti, è universale: investe la Chiesa per raggiungere tutta l'umanità, tutte le genti (Is 66,18-23; Ap 22).

6) Cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi... La folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua...: per l'azione dello Spirito ognuno che ascolta comprende, ed ognuno sente parlare nella propria lingua nativa (si potrebbe dire nel proprio dialetto) così come la manna nel deserto si adattava al gusto di ciascuno che la riceveva. Sant'Agostino diceva: "Io vi parlo dall'esterno, e tutti sentono la stessa mia parola, ma è lo Spirito che fa intendere ad ognuno ciò di cui ha bisogno". Dal prodigio delle lingue del giorno di Pentecoste discende il miracolo che il Vangelo compie perennemente nella storia: il Vangelo è linguaggio universale che, sempre rimanendo se stesso, è "traducibile" nei linguaggi e nelle culture di tutti i popoli di tutti i tempi ed allo stesso tempo è annuncio che ogni uomo individualmente può ascoltare nell'intimo del proprio cuore. Lo Spirito annuncia il Vangelo dell'amore crocifisso di Gesù che è di eloquenza universale: Vi siete accostati... al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quella di Abele (Eb 12,22-24).

1Corinzi 12,3b-7.12-13

^{3b}Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

1) Nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo: per comprendere meglio questa frase bisogna collegarla al v precedente. Quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti (1Cor 12,2). I Corinzi hanno fatto esperienza di questa influenza negativa, che domina, che toglie la libertà, senza neanche una spiegazione, una parola. Lo Spirito Santo è una potenza buona. Non forza, non costringe, tiene viva la sorgente della vita nuova: «Gesù è Signore!».

2) Vi sono diversi [lett.: ripartizioni di] carismi, ma uno solo è lo Spirito: diversità e unità sono le caratteristiche dello Spirito che si manifestano nella vita della comunità cristiana. Lo Spirito è uno solo, ma ama dividersi e incontrarsi con le singole persone, sollecitandone la libera espressione dei vari servizi. La bellezza dell'azione dello Spirito sta nella pluralità dei doni pur provenienti da un'unica sorgente.

3) A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune [lett.: per

l'utilità]: non c'è l'appiattimento, la conformità a un modello unico. La diversità non è fine a se stessa, deve essere utile. Ne esce un quadro del funzionamento della comunità molto particolare. La comunità, infatti, non nasce da un progetto organizzativo umano, ma dallo Spirito. Nel cap. 14, Paolo affronta il problema di una certa confusione che è nata a Corinto, stabilendo una gerarchia dei carismi sulla base del bene comune. Certo l'ordine in se non è un gran valore se mancano i doni dello Spirito.

4) Come infatti... tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo: il corpo umano fornisce un'immagine molto concreta della struttura della comunità cristiana, è costituito da tante membra ma il corpo è uno solo. C'è dunque un principio di unità, che per la comunità cristiana è il Cristo, che genera la grande ricchezza di tutte le articolazioni del corpo.

5) Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi: l'acqua battesimale è il segno sacramentale dell'incorporazione a Cristo. L'unità nel Cristo è azione incessante dello Spirito Santo. Il superamento delle diversità etniche e di stato sociale all'interno delle prime comunità cristiane è indicato da Paolo come segno forte,